

SANITÀ. Il bilancio del convegno con il direttore di Chirurgia epato biliare

Nuove tecnologie contro il tumore al fegato

Guglielmi: «L'affinamento e l'utilizzo dei robot sono l'ultima frontiera. E si hanno buoni risultati»

Lorenza Costantino

È un nemico subdolo, aggressivo che però resta silente per molto tempo. Ecco perché si rischia spesso di arrivare tardi alla diagnosi. Ma Verona è all'avanguardia contro il colangiocarcinoma, il secondo tumore più frequente del fegato, con casi in costante aumento, nonostante non se ne conoscano ancora bene le cause.

Il Gruppo oncologico multidisciplinare di Verona, unendo le competenze di un gran numero di specialisti - chirurghi, epatologi, oncologi, radioterapisti e poi, anatomopatologi, radiologi, ed endoscopisti - ha portato l'Azienda ospedaliera universitaria di Verona ad essere centro di riferimento regionale per le neoplasie del fegato e delle vie biliari con pazienti provenienti non solo dal Veneto, ma anche da tutta Italia.

Tanto che, nei giorni scorsi, la nostra città ha ospitato, alla Gran Guardia, i massimi esperti mondiali. Il congresso, organizzato da Alfredo Guglielmi, direttore dell'unità operativa di Chirurgia generale ed epato biliare dell'azienda universitaria e presidente della Scuola di medicina e chirurgia e da Calogero Iacono, responsabile del Gruppo interdisciplinare per la diagnosi e cura delle malattie epato biliari (Giteb), è servito a fare il punto e confrontare le esperienze sui più recenti temi di ricerca e innovazione nel trattamento di questa malattia. Il congresso ha avuto il patrocinio dell'università, della Società italiana di chirurgia, oltre a quello di due tra le più importanti società scientifiche internazionali: quella del capitolo italiano dell'International Hepato pancreatico biliary association

(Ihpba) e dell'International association of surgeons gastroenterologists and oncologists (Iasgo).

«Il colangiocarcinoma è una malattia la cui gestione è molto complessa, e come tale deve essere trattata in centri di alta specializzazione che, come il nostro reparto di Chirurgia generale ed epato biliare, si avvale delle competenze di un gran numero di specialisti», spiega Guglielmi. «In quindici anni abbiamo seguito circa settecento pazienti provenienti da tutta Italia. Infatti, nonostante i farmaci di ultima generazione e l'apporto di chemioterapia e radioterapia, la terapia più efficace per combattere questo tipo di tumore è ancora la chirurgia. I progressi delle tecniche chirurgiche sono stati molto rilevanti in questo ultimo decennio: tecniche innovative laparoscopiche o con l'ausilio della robotica sono la nuova frontiera, che l'azienda universitaria porta avanti da tempo, come spiega Andrea Ruzzenente.

«Con l'affinamento della tecnica», aggiunge Guglielmi, «gli interventi chirurgici per questa malattia sono diventati più sicuri e possono garantire buoni risultati a lungo termine, impensabili fino ad un decennio fa. I buoni risultati sono legati ad una diagnosi precoce di malattia, ma purtroppo manca ancora un programma di screening a livello nazionale.

Il congresso, che ha goduto del sostegno di azienda ospedaliera, Fondazione Cariverona e Fondazione Cattolica, ha dedicato una parte ai giovani chirurghi e alle loro ricerche. Le migliori tre sono state premiate dall'associazione «Oscar per Tutti» della Famiglia Venturato. •

